

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

05/10/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	4
Il deficit scende al 6,1% Alta tensione tra le Regioni	
05/10/2010 Il Sole 24 Ore	5
Sui fondi per il 2011 l'ipoteca del -17,2%	
05/10/2010 Il Sole 24 Ore	6
Al lavoro sulle indennità ridotte	
05/10/2010 Il Sole 24 Ore	8
Già al capolinea la nuova Dfp: arriva il Dpef targato Ue	
05/10/2010 Il Sole 24 Ore	9
Nuovi poteri alla Moratti sull'Expo	
05/10/2010 Il Sole 24 Ore	10
Dall'Irpef il 29% del fisco regionale	
05/10/2010 La Repubblica - Bologna	12
Città metropolitana, a noi di Imola piace pochissimo	
05/10/2010 Il Messaggero - ROMA	13
Ferrari (Pd): «Necessari per poter portare Roma a livello delle altre capitali»	
05/10/2010 Avvenire - Nazionale	14
Migliora il rapporto deficit/Pil	
05/10/2010 Finanza e Mercati	15
S&P conferma Milano «La liquidità è solida» Ma l'outlook è negativo	
05/10/2010 Finanza e Mercati	16
E il governo accelera sul Federalismo	
05/10/2010 Il Mattino - NAZIONALE	17
Tasse e sanità, al Sud i dubbi restano	
05/10/2010 Libero - Roma	18
Quoziente familiare l'Assemblea rimanda	
05/10/2010 ItaliaOggi	19
Ridurre l'Irap? Il Sud non ci sta	

05/10/2010 ItaliaOggi	20
Dichiarazione Ici 2010 insieme col ravvedimento	
05/10/2010 MF	21
Cala il deficit, ma resta oltre il 6%	
05/10/2010 Corriere del Mezzogiorno - BARI	22
«Puglia colpita dal federalismo fiscale»	
05/10/2010 L'Arena di Verona	23
Finanziaria e Comuni ecco cosa cambierà	
05/10/2010 Messaggero Veneto - Nazionale	24
Federalismo, oggi parte il confronto	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

19 articoli

Verso il federalismo Scopelliti (Calabria): un piano per il Mezzogiorno. Oggi vertice con Tremonti

Il deficit scende al 6,1% Alta tensione tra le Regioni

Zaia (Veneto): per anni il Nord ha fatto fronte alle lacune del Sud Le tasse Sull'autonomia impositiva la spaccatura tra Nord e Sud. Dubbi e perplessità sul periodo transitorio: non convince il fondo sperimentale di perequazione

Mario Sensini

ROMA - Ognun per sé. La trattativa con il governo sul federalismo fiscale imbocca la dirittura d'arrivo, ma il fronte delle Regioni appare sempre più spaccato. Non è una divisione politica, ma geografica, dove la linea di confine tra il sì e il no, è quella della ricchezza: da una parte c'è il Nord, che ha rotto gli indugi e spinge a più non posso per accelerare, dall'altra c'è il Sud, con molti più problemi, che teme di non farcela a superare la prova dell'autonomia fiscale.

Oggi è in programma un nuovo incontro, forse decisivo, tra le Regioni ed il governo. Ma la linea comune dei governatori, per la quale si sta spendendo da mesi il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, stenta a materializzarsi. Su alcuni aspetti tecnici del piano del governo, anche importanti, c'è una posizione condivisa, ma sugli aspetti di fondo del progetto i presidenti delle Regioni parlano ormai due lingue diverse. Tutti i governatori del Sud, compresi quelli di centro-destra, ritengono che i decreti legislativi su entrate e spese delle Regioni si stiano allontanando troppo, se non li abbiano addirittura già traditi, dai principi della legge delega. Lì per esempio si parlava di una «fase transitoria» per il passaggio al nuovo sistema che è sparita, lasciando posto a un «fondo sperimentale» di perequazione che evidentemente non offre loro garanzie sufficienti. «Ci sono problemi che riguardano soprattutto le Regioni del Sud» insiste il governatore della Campania, Stefano Caldoro, mentre i presidenti del Nord minimizzano.

«Oggi saranno sviscerati alcuni punti, ma io non vedo criticità» spiega il governatore piemontese, Roberto Cota, mentre il veneto Luca Zaia, la spiega così: «Soltanto se tutte le Regioni accetteranno di seguire la logica della responsabilità e dell'autonomia, si potrà trovare una soluzione ai problemi del Sud. Ma essa non può non andare di pari passo con la soluzione del grande problema del Nord, che è quello di essersi assunto per anni il carico delle gravi lacune del Meridione». Oggi «i tempi delle vacche grasse sono finiti, e ciascun territorio ha il dovere di assumersi le proprie responsabilità» ha detto Zaia, suscitando l'ira del governatore calabrese Giuseppe Scopelliti. La spaccatura c'è, è pesante e chissà che il governo non ne approfitti per far avanzare il suo progetto e metterlo al più presto al riparo da sempre possibili, di questi tempi, sconvolgimenti politici.

Oggi intanto, la Bicamerale sul federalismo ascolterà la Ragioneria generale dello Stato, mentre il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, dopo l'incontro con i governatori, illustrerà in Parlamento la Decisione di Finanza Pubblica (il documento che sostituisce il Dpef) appena presentata dal governo. Nel primo semestre di quest'anno l'andamento dei conti pubblici conferma le previsioni, non rosee, ma nemmeno pessime. Secondo l'Istat la spesa pubblica è scesa dello 0,9% rispetto al primo semestre 2009 (allora cresceva del 3,4%), mentre le entrate sono scese dello 0,8% (era -2,4%). Nei primi sei mesi c'è stato un avanzo primario positivo (1,5% del pil), mentre il rapporto tra deficit e pil si è attestato al 6,1% contro il 6,3% del primo semestre 2009.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Sui fondi per il 2011 l'ipoteca del -17,2%

Gianni Trovati

MILANO

A regole ferme, l'anno prossimo l'assegno statale alle università dovrebbe fermarsi intorno a 5,97 miliardi di euro, cioè il 17,2% in meno rispetto a quest'anno (quando già gli atenei hanno visto una limatura del 3,72% sul 2009); ogni anno se ne vanno in spese fisse al personale circa 6,5 miliardi di euro, cioè mezzo miliardo in più rispetto al fondo di finanziamento ordinario previsto per l'anno prossimo.

Si trova anche nell'incrocio fra questi numeri una ragione importante della preoccupazione con cui i rettori hanno accolto la settimana scorsa la notizia che il calendario della Camera avrebbe dato tempi "distesi" per l'approdo in aula della riforma. Il governo ha più di una volta assicurato che avrebbe rimesso mano ai finanziamenti previsti per l'anno prossimo, precisando però che la revisione sarebbe stata collegata all'arrivo della riforma al traguardo. Un "do ut des", fondato sulla scelta espressa dall'Economia di dare risorse solo a un sistema instradato verso una maggiore efficienza, che ha fatto storcere il naso a più di un rettore, ma che ha dominato il dibattito sui conti accademici.

Non tutte le università guardano a questa scadenza con lo stesso grado di preoccupazione. Il Politecnico di Milano, per esempio, spende in stipendi circa il 65% del fondo ordinario, quello torinese si attesta poco sopra l'80%, mentre a Firenze, alla Federico II di Napoli o alla Seconda università partenopea il rapporto effettivo fra stipendi e assegno statale vola intorno al 95 per cento. Con il taglio previsto per il 2011, i conti rischiano di saltare.

Nonostante gli sconti "contabili" riconosciuti in tutti gli ultimi anni, poi, la proporzione fra spese di personale e fondo ordinario rischia di bloccare il reclutamento. Il decreto Gelmini vieta qualsiasi assunzione (docenti e tecnici) nelle università che superano il 90%: quest'anno sono state 7, ma l'anno prossimo il numero potrebbe quadruplicare.

Tutto il rinnovamento dei ruoli si è però ingrippato nel lungo cantiere della riforma. Oggi stanno avanzando con difficoltà i concorsi banditi nel 2008, ma senza un quadro certo di regole è impossibile arrivare alla fine. Rimane da correggere, poi, il taglio agli stipendi introdotto con la manovra correttiva, che così com'è penalizza soprattutto i ricercatori a inizio carriera.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali. In ritardo il decreto che fissa i limiti per i gettoni di sindaci e presidenti di province

Al lavoro sulle indennità ridotte

L'Interno: il provvedimento presto in Conferenza Stato-Città IN AGENDA Pronto il regolamento sui rimborsi per le spese effettivamente sostenute dagli amministratori in missione

Gianni Trovati

MILANO

«Non ci siamo dimenticati del taglio alle indennità nei comuni e nelle province. Ci sono dei tempi tecnici, ma il provvedimento arriverà e potrà razionalizzare tutta la materia».

Le partite che riguardano gli enti locali e passano dal Viminale arrivano sulla scrivania di Michelino Davico, leghista e sottosegretario del ministro Roberto Maroni. «Sarebbe stato meglio - spiega - far partire i 120 giorni di tempo per attuare le nuove indennità dalla conversione in legge, anziché dal decreto, ma l'importante è arrivarci». Il provvedimento, infatti, è indispensabile per tradurre in pratica il taglio ai compensi di sindaci e amministratori, previsto dalla manovra correttiva che ha chiesto di ridurre del 3% indennità e gettoni negli enti più piccoli (con l'eccezione dei comuni sotto i mille abitanti, "graziati" dalla manovra) e del 10% quelli riconosciuti nelle metropoli e nelle province maggiori. A maggio, quando il decreto è stato preparato, il tema aveva acceso le polemiche, ma la scadenza per l'attuazione, fissata per il 30 settembre, è passata in silenzio (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

Una bozza del provvedimento, sottolinea il Viminale, è stata predisposta e dovrebbe arrivare presto alla conferenza Stato-Città, dopo la valutazione da parte del ministero dell'Economia. «Il decreto - precisa Davico - fisserà i nuovi tetti massimi, per cui chi già oggi prevede indennità più basse non dovrà effettuare nessun ritocco ulteriore».

Sul tema, sempre delicato dal punto di vista politico, gli amministratori locali non avevano alzato barricate, ottenendo però la progressività dei tagli anziché il 10% secco come previsto dalle prime ipotesi. «Ho detto all'epoca e confermo che sulla riduzione delle indennità non batto ciglio - spiega per esempio Marta Vincenzi, sindaco di Genova -, tanto più che nel nostro comune ci siamo collocati ai livelli più bassi dei compensi previsti per la nostra fascia demografica. Ora, però, si passi in fretta all'attuazione, perché il ritardo dimostra l'alto tasso di propaganda di queste misure, che creano un danno enorme facendo passare l'idea che gli sprechi della politica siano nei comuni, e non nelle amministrazioni centrali».

Per i sindaci dei comuni sopra i 500mila abitanti, il tetto all'indennità mensile si dovrebbe abbassare di circa 780 euro, scendendo vicino a quota 7mila euro lordi, per chi guida una città media (fra i 50mila e i 100mila abitanti) il sacrificio è attorno ai 289 euro mentre nei paesi fra mille e 3mila abitanti l'obolo previsto è di poco più di 40 euro (su 1.446 euro di indennità massima mensile). La stretta si riproduce a cascata su assessori e consiglieri, i cui compensi sono tutti parametrati a quelli del sindaco.

Nella conferenza unificata di questa settimana dovrebbe arrivare un altro provvedimento del capitolo «costi della politica locale», quello sulle nuove regole dei rimborsi spese per gli amministratori in missione. La manovra correttiva, nella fretta, aveva cancellato tutto fino a un nuovo decreto dell'Economia, che però non è arrivato. Governo ed enti hanno deciso di metterci una pezza con il provvedimento in arrivo, che permetterà il rimborso delle spese «effettivamente sostenute» (come richiesto dalla manovra) entro una nuova griglia di limiti, diversi a seconda della durata e della tipologia della missione ma comunque inferiori del 20% rispetto alle somme riconosciute con la vecchia disciplina.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta

Per ora manca il regolamento per disciplinare il taglio alle indennità di sindaci e assessori. Non è possibile, dunque, procedere alla riduzione degli assegni che era stata prevista nella manovra correttiva e che aveva suscitato molte polemiche. Il termine per dar corso al decreto è scaduto

giovedì scorso: il ministero dell'Interno è, però, al lavoro sul provvedimento

grafico="/immagini/milano/graphic/203//strapn39.eps" XY="467 467" Croprect="0 0 467 467"

Già al capolinea la nuova Dfp: arriva il Dpef targato Ue

COORDINAMENTO Dal prossimo anno sarà Bruxelles a indicare gli orientamenti in base ai quali i paesi costruiranno le proprie manovre di bilancio

Dino Pesole

ROMA

Arriva la finanziaria 2011 in versione «legge di stabilità» e già si annunciano modifiche all'impianto della riforma sulla contabilità che proprio quest'anno fa il suo esordio in Parlamento. La nuova scadenza è il 15 ottobre, data entro la quale il titolare dell'Economia, Giulio Tremonti presenterà in Consiglio dei ministri il testo della «legge di stabilità» in versione light, così da tradurre nei saldi contabili e nel bilancio a legislazione vigente l'effetto della manovra biennale da 24,9 miliardi approvata dal parlamento alla fine di luglio. La sessione di bilancio partirà alla Camera che esaminerà legge di stabilità e bilancio a partire dalla terza settimana di ottobre. Poi toccherà al Senato. Resta il vincolo della vecchia finanziaria: durante la sessione di bilancio si sospende l'attività legislativa ordinaria, con la sola eccezione della conversione in legge dei decreti. Se nella legge di stabilità non possono essere introdotte norme "ordinamentali" resta ferma la possibilità di intervenire sui saldi, laddove se ne ravvisi la necessità (ad esempio se tra ottobre e novembre di evidenziasse uno scostamento per quel che riguarda le stime del deficit).

La vera novità, per molti versi inattesa, riguarda l'intero processo che precede il varo della nuova finanziaria. Ed è su questo aspetto che si vanno concentrando le ipotesi di modifica alla legge n.196 dello scorso anno («Riforma della contabilità e finanza pubblica»). Si tratta di raccordare il corpo dei documenti programmatici sui quali il governo imposta la manovra con il «semestre europeo», una sorta di sessione di bilancio comunitaria che farà il suo esordio il prossimo 1° gennaio. Ad adeguarsi al nuovo timing sarà soprattutto la «Decisione di finanza pubblica» (il vecchio Dpef) che da quest'anno viene presentata in settembre, e che dal 2011 sarà probabilmente anticipata ad aprile. La discussione del documento si apre oggi con l'audizione del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, alle Commissioni Bilancio di Camera e Senato. Il voto del parlamento segnerà il passaggio procedurale necessario per vincolare il governo al rispetto delle linee programmatiche indicate nel documento.

È lo stesso Tremonti a segnalare la novità nella premessa al Dfp presentato mercoledì scorso in Consiglio dei ministri: questo «è insieme il primo e ultimo documento del suo genere». Dal prossimo anno sarà Bruxelles a indicare gli orientamenti in base ai quali i singoli paesi costruiranno le rispettive manovre di bilancio. Ad aprile, accanto all'aggiornamento dei programmi di stabilità, dovrà essere presentato anche il piano delle riforme strutturali. La Commissione esprimerà il suo giudizio e nel mese di luglio l'Ecofin metterà a punto le raccomandazioni per ogni paese.

I tecnici dell'Economia sono al lavoro per recepire tali indicazioni nella legislazione nazionale e con ogni probabilità si deciderà di concentrare proprio in aprile buona parte dei documenti programmatici: Relazione unificata economia e finanza con la prima trimestrale di cassa, cui verrà affiancato l'aggiornamento del programma di stabilità, il «National reform program», la relazione generale sulla situazione economica del paese. Il tutto in stretto raccordo con il percorso di attuazione del federalismo fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2015. In serata summit decisivo sul sito - Restano distanti le posizioni degli enti locali

Nuovi poteri alla Moratti sull'Expo

Matteo Prioschi

MILANO

Si svolgerà questa sera l'incontro considerato dagli stessi protagonisti decisivo per sbloccare la partita dei terreni Expo. Previsto in un primo momento nel pomeriggio, il vertice tra il sindaco di Milano Letizia Moratti, il presidente della provincia Guido Podestà e il governatore Roberto Formigoni è slittato poiché quest'ultimo in tarda mattinata volerà a Roma e ci resterà fino al tardo pomeriggio per parlare di federalismo fiscale con il ministro Giulio Tremonti.

Nonostante le dichiarazioni dei giorni scorsi la quadratura del cerchio non è stata ancora trovata. Sul tavolo, in teoria, ci sono ancora diverse opzioni: la costituzione di una società pubblico-privata, cioè la newco caldeggiata dalla regione; il comodato d'uso previsto sin dal 2007 dal comune tramite un accordo sottoscritto con i proprietari dei terreni (famiglia Cabassi e Fondazione Fiera Milano); l'acquisto dei terreni dei Cabassi da parte della Fondazione e poi comodato d'uso gestito da quest'ultima a favore dei soggetti pubblici; l'esproprio.

Ieri il Pirellone ha annunciato che è arrivato il provvedimento del Consiglio dei ministri che conferisce ulteriori poteri al sindaco-commissario dell'Expo anche in vista di un esproprio. Come annunciato nei giorni scorsi, Formigoni darà il via libera al provvedimento, perché secondo lui l'esproprio non comporta il rischio ricorsi. In realtà potrebbe evocare questa misura per spingere definitivamente i privati a dare il via libera alla newco. Ipotesi plausibile, dato che nei mesi scorsi proprio fonti regionali avevano giudicato impraticabile l'esproprio per mancanza di tempo. Quanto alla newco, dal Pirellone confermano, precisando, le indiscrezioni circolate ieri: tecnicamente si tratta di una Stu, società di trasformazione urbana.

Provincia e comune, invece, l'esproprio l'hanno bocciato esplicitamente: «Se qualcuno lo vuole proporre - ha detto Podestà - e presentarsi il 19 ottobre all'esame del Bie con i ricorsi, lo faccia pure». Il sindaco-commissario Letizia Moratti sta lavorando per il comodato d'uso, dato che, osservano da Palazzo Marino, la regione in tutto questo tempo non è stata in grado di concretizzare la sua proposta. Resta da verificare se sarà percorsa la strada del comodato d'uso diretto tra privati proprietari dei terreni o quella che prevede l'acquisizione da parte della Fondazione (proposta da Podestà). Quanto ai "superpoteri", che sembrano interessare più la regione che il diretto utilizzatore, cioè la Moratti, il comune sottolinea che comunque la loro applicazione non è immediata, dato che una volta concessi devono essere preceduti da un via libera della Corte dei conti.

La decisione di Formigoni di dare priorità agli impegni romani conferma che al di là delle dichiarazioni formali le distanze restano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federalismo. Con il decreto attuativo allo studio dell'esecutivo aumenta il peso attribuito all'imposta sui redditi e cala quello dell'Iva

Dall'Irpef il 29% del fisco regionale

Restano i dubbi dei governatori del sud - Oggi vertice con i ministri Calderoli e Tremonti TRIBUTI PROVINCIALI Assegnate alle province l'imposta sull'Rc auto e le compartecipazioni alla tassa di circolazione e all'accisa sulla benzina

Eugenio Bruno

Roberto Turno

ROMA

Gli ingredienti principali per finanziare la spesa sanitaria delle regioni resteranno gli stessi: Iva e Irpef. Ma con il federalismo cambieranno le quantità che ne compongono il mix. Fatto 100 il totale delle entrate da regionalizzare il peso dell'imposta sui redditi passerà dal 8,2% di oggi al 29,3; viceversa, quello dell'imposta sui consumi scenderà dal 47,8% al 29,3 per cento. È con questi numeri sullo sfondo che governatori ed esecutivo si siederanno oggi allo stesso tavolo per trovare la "quadra" sul decreto sulla finanza territoriale, che il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli vorrebbe varare entro la settimana. Ma l'impresa si annuncia tutt'altro che facile viste le riserve manifestate ieri dalla conferenza dei presidenti.

Le carte saranno scoperte ufficialmente solo questa mattina dai governatori, che dovrebbero presentarsi al tavolo con Giulio Tremonti e l'intera delegazione governativa - almeno Calderoli e Fitto saranno certamente della partita - con una proposta più o meno condivisa. Spinto soprattutto dai leghisti, il governo d'altra parte ha fretta di tirare per quanto è possibile le somme in questa fase e di portare al Consigli dei ministri di questa settimana i decreti delegati su autonomia fiscale e costi standard in sanità. I governatori invece al vertice di ieri non avevano ancora tirato le fila delle richieste da presentare in maniera concordata. I leghisti Cota e Zaia (Piemonte e Veneto) spingono per una massima accelerazione dei tempi e promuovono le proposte dell'esecutivo, negando però di lavorare contro il sud. Tutto il mezzogiorno, con il Lazio, chiede di «dare più forza alle questioni del sud» e insiste per avere garanzie. Mentre Vasco Errani (Emilia Romagna, rappresentante dei governatori) e Roberto Formigoni (Lombardia) si dicono pronti a cercare e a volere uno «spirito unitario», senza negare però che ci «sarà da lavorare» per sciogliere tutti i nodi sul tappeto.

I nodi da risolvere - le «criticità» - infatti non mancano su fiscalità regionale e costi standard. Le regioni le hanno intanto elencate in quattro punti: il pieno rispetto della legge delega sul federalismo fiscale; il rapporto stretto che dovrà esserci tra la determinazione e il fabbisogno dei Lea (livelli essenziali di assistenza) in sanità, e i Lep (livelli essenziali delle prestazioni) per assistenza sociale, istruzione e trasporto pubblico locale; i rapporti finanziari con gli enti locali, dai poteri commissariali ai tempi della fiscalizzazione fino al capitolo delle risorse; infine, la correlazione con quella manovra estiva e i suoi tagli da 4,5 miliardi nel 2011 (e di altri 4 dal 2012) che i governatori non hanno mai digerito. Non a caso si parla di minori tagli almeno da 1-1,5 miliardi.

Non si tratta solo di una cornice di richieste, quella che i governatori stanno preparando. Sul tappeto ci sono argomenti che per le regioni sono esiziali: compartecipazione Irpef da trasformare in addizionale, alimentazione del fondo perequativo (Irpef o compartecipazione Iva), premialità e sanzioni, flessibilità fiscale, coerenza dei tempi di applicazione dei provvedimenti; risorse per assistenza, istruzione e trasporto pubblico locale per la parte in conto capitale.

Intanto è possibile fornire un primo affresco anche numerico del futuro fisco regionale. Uno degli obiettivi dichiarati del governo è quello di ridurre il peso dell'Iva e aumentare quello dell'Irpef in modo da incrementare la tracciabilità dei tributi e collegarli più direttamente al territorio. Stando ai dati sul gettito 2008 raccolti dalla commissione tecnica paritetica per il federalismo (Copaff), guidata da Luca Antonini, ogni punto di compartecipazione all'Irpef vale 1,07 miliardi. Poiché nella «bozza» Calderoli la quota di Iva da dare alle regioni per il finanziamento della spesa sanitaria passerà dall'attuale 44,7% al 25%, di fatto, il gettito

dell'imposta sul valore aggiunto da attribuire ai governatori passerebbe (a valori invariati rispetto al 2008, ndr) da 47,2 a 26,7 miliardi. Laddove l'Irpef salirebbe dagli 8,2 garantiti dalla semplice addizionale ai 29,3 comprensivi dell'ampia compartecipazione Irpef prevista dal dlgs.

A questi andrebbero aggiunti gli introiti garantiti dagli altri tributi regionali: 36 miliardi di Irap, che i governatori potranno anche azzerare se ridurranno la spesa non innalzeranno fino al 3% l'addizionale Irpef; 2 miliardi dall'accisa sui carburanti, 5,4 miliardi dal bollo auto. Ma l'impatto di quest'ultima è destinato a ridursi visto che una compartecipazione alla tassa di circolazione dovrebbe andare alle province per ristorarle dal taglio ai trasferimenti statali. Chiuderanno il set di tributi provinciali l'imposta sull'Rc auto, l'Ipt e, per compensare i trasferimenti statali in odore di soppressione, una compartecipazione alla quota di introiti nazionali sulla benzina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: - Fonte: Elaborazioni il Sole 24 Ore su dati della Commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale (Copaff)

L'intervento

Città metropolitana, a noi di Imola piace pochissimo

MASSIMO MARCHIGNOLI

SU REPUBBLICA Bologna ho letto con interesse un intervento del senatore Walter Vitali sulla Città Metropolitana. Vitali sostiene che la sua istituzione rappresenterebbe «la salvezza dalla micidiale stretta finanziaria che stanno subendo le nostre amministrazioni locali». E perché mai? Dove sta scritto? E' bene a proposito ricordare che gli Enti Locali sono strangolati dal famigerato patto di stabilità che impedisce ai Comuni con i conti a posto di pagare le imprese creditrici e di appaltare nuove opere con gravissimo danno per l'intera economia, per le aziende, per i lavoratori e per le stesse amministrazioni.

Non c'è alcun nesso tra il superamento di questo micidiale ostacolo e l'istituzione della Città Metropolitana, che peraltro avverrebbe fra diversi anni mentre gli enti locali sono strangolati qui ed ora. VITALI sostiene inoltre che non dubita che i Comuni dell'imolese sceglieranno di stare con Bologna e così la futura città metropolitana coinciderà col territorio dell'attuale provincia che «avrà i poteri che le saranno trasferiti dalla Regione e dai Comuni».

Ma è proprio questo il punto che riguarda il territorio imolese: qui, per volontà della Regione, è sorto nel 2004 il Nuovo Circondario ed è a quest'ultimo che i Comuni hanno trasferito poteri strategici quali la pianificazione urbanistica e la pianificazione socio-sanitaria, non avendo alcuna intenzione di accentrare su Bologna competenze così rilevanti alle quali potrebbero aggiungersi poteri decisivi riguardanti la fiscalità locale ed il sistema tariffario, settori sui quali i sindaci dell'Imolese sono da tempo impegnati pur tra molte difficoltà in una politica di armonizzazione proprio utilizzando la sede istituzionale del Circondario.

Mi preme inoltre segnalare come l'avvio della procedura per istituire le città metropolitane sia possibile fin dall'entrata in vigore della legge delega approvata nel 2009 dal Parlamento (col mio voto contrario, riguardante l'articolo sulle città metropolitane). Ebbene, è trascorso un anno e mezzo e in nessuna città s'è compiuto un solo passo verso quella direzione. Ci sarà un motivo? E questo non sta forse nell'impianto debole, semplicistico e non semplificatorio ed in fin dei conti eccessivamente rigido fino al punto di divenire ideologico dell'approccio legislativo al tema? E poi: perché Bologna su tale tema è ferma dal 1994? Perché inoltre la funzione delle Regioni è stata limitata a ruolo residuale dalla legge delega? Concludendo: non vedo argomenti convincenti per condurre la riflessione imolese verso un'adesione a tale proposta; non riesco a trovarne motivi di convenienza. Penso che questa legge andrebbe modificata per renderla più flessibile e convincente e sarei pronto a collaborare con Vitali e ogni altro parlamentare per assumere un'iniziativa in quel senso. Ritengo infine che sia saggio e utile oltre che ovvio discuterne dopo l'insediamento del nuovo Sindaco di Bologna. Altrimenti al referendum di cui parla Vitali e che è previsto dalla legge voterei convintamente no.

(l'autore è parlamentare del Pd)

IL CENTROSINISTRA

Ferrari (Pd): «Necessari per poter portare Roma a livello delle altre capitali»

«Stando ai dati forniti dal ministero dell'Economia, almeno 664 enti pubblici hanno siglato contratti derivati con gli istituti di credito per un valore complessivo pari a 35 miliardi, cioè circa un terzo del debito accumulato dagli enti (107 miliardi); 53 sono invece gli Enti Locali oggetto di indagini per l'utilizzo degli strumenti derivati». Alfredo Ferrari, Pd, vice presidente della commissione capitolina bilancio, difende la scelta fatta dalle amministrazioni precedenti all'attuale, che si sono affidate ai "derivati". «Il venir meno di un sistema di finanziamento rigido ma protetto, come poteva essere quello attraverso la Cassa depositi e prestiti - spiega Ferrari - ha portato Roma, così come gli altri enti pubblici, ad intraprendere altre forme di investimento». È vero, dice il vice presidente della commissione bilancio, «che l'uso della finanza derivata è andata in soccorso ad uno squilibrio di cassa strutturale, ma è altrettanto vero che, grazie alle politiche di deficit spending messe in campo dalla passata amministrazione, è stato possibile per Roma raggiungere le altre capitali europee in termini di sviluppo, crescita economica e infrastrutturale». «La difficoltà, per chi governa Roma e gli altri enti locali è quella di riuscire a garantire lo sviluppo del territorio che amministra - sostiene Ferrari - Il centrosinistra ha scelto l'unica metodica a disposizione dopo il venir meno di un sistema di accesso al credito riferito solo alla Cassa depositi e prestiti. Dopo due anni in cui questa maggioranza non ha fatto altro che procedere con il j'accuse nei confronti della passata amministrazione - conclude l'esponente del Pd - dica in fretta, visto che i soldi dal governo centrale non arrivano, quali sono le metodiche che intende utilizzare per garantire lo sviluppo alla città». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Migliora il rapporto deficit/Pil

Nel primo semestre è sceso al 6,1% In calo spese ed entrate. Oggi inizia alla Camera l'esame del Dfp con Tremonti

el primo semestre del 2010 il rapporto tra deficit e prodotto interno lordo è stato pari al 6,1%, in miglioramento rispetto al 6,3% dello stesso periodo dell'anno scorso. Nel secondo trimestre, invece, il deficit si è attestato del 3,6%, in crescita rispetto al 3,4% del secondo trimestre 2009. In calo nei primi sei mesi del 2010, sempre in rapporto al Pil, la spesa e le entrate. A fotografare la situazione dei conti pubblici nei primi sei mesi del 2010 è l'Istat. Intanto parte oggi in Parlamento l'esame dello schema di Decisione di Finanza Pubblica, che ha sostituito il vecchio Dpef, il Documento di programmazione economico-finanziaria. Primo appuntamento sarà l'audizione del ministro dell'Economia Giulio Tremonti alle Commissioni Bilancio di Camera e Senato, in calendario per la tarda mattinata. Mercoledì sarà la volta dei rappresentanti dell'Istat e della Banca d'Italia, mentre giovedì saranno ascoltati dalle due Commissioni Bilancio, i rappresentanti degli enti locali (Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, Anci, Upi ed Uncem), la Corte dei Conti e il Cnel. Tornando invece ai dati Istat, emerge nei primi sei mesi un miglioramento dei conti pubblici rispetto al primo semestre del 2009. Anche se c'è da evidenziare l'andamento del periodo aprile-giugno che mette a segno performance lievemente peggiori rispetto al semestre nel complesso. La spesa pubblica nel secondo trimestre di quest'anno è scesa dell'1,2% su base annua, a fronte dell'aumento del 2,5% dello stesso periodo del 2009. In rapporto al Pil la spesa è stata pari al 48,2%, in riduzione rispetto al 49,9% del corrispondente trimestre 2009. Nel semestre, invece, le uscite hanno registrato una diminuzione dello 0,9%, rispetto all'aumento del 3,4% segnato nello stesso semestre del 2009. Ed una incidenza rispetto al Pil pari al 48,4% (era 49,6% nello stesso periodo del 2009). Le entrate nel primo semestre del 2010 sono diminuite dello 0,8% su base annua, mentre si erano ridotte del 2,4% nel corrispondente semestre del 2009; nel secondo trimestre le entrate sono scese dell'1,8% a fronte di una diminuzione dell'1,6% nello stesso periodo.

S&P conferma Milano «La liquidità è solida» Ma l'outlook è negativo

L'agenzia ribadisce il rating A+ del Comune. Le giacenze di cassa a fine agosto sono stimate a 992 milioni. In prospettiva preoccupa il debito

Dopo Fitch anche S&P conferma il rating al Comune di Milano (A+), ma con prospettive negative. La valutazione «riflette l'attuale posizione di liquidità del comune, che consideriamo molto forte, e la nostra attesa in merito alla sua adeguatezza nei prossimi anni». «Crediamo - aggiunge S&P - che questi due fattori, uniti ad un'economia insediata ancora ricca, mitigano in qualche modo i deboli risultati di bilancio ed il livello di debito crescente». Per quanto riguarda la liquidità, la valutazione è «molto positiva» mentre «il programma degli investimenti è ambizioso». Le giacenze di cassa a fine agosto 2010 sono stimate a 992 milioni di euro di cui 60% vincolato ad investimenti. La liquidità libera può coprire il debito annuale 2010 per 1,3 volte. Milano, inoltre, «beneficia di una linea di credito presso il proprio tesoriere, Banca Intesa Sanpaolo pari al 25% delle entrate correnti, finora mai utilizzata». S&P ricorda che dal 2007 il Comune ha sempre registrato disavanzi di parte corrente in peggioramento, dall'1,1% delle entrate correnti al 4,6% stimato per quest'anno. Dal 2010, inoltre, sono previste maggiori pressioni sul lato delle entrate, anche a causa della riduzione dei trasferimenti statali verso i Comuni decisi dal Governo nella manovra dello scorso maggio. Tuttavia S&P ritiene che "il Comune sia nella posizione di poter intervenire sulla spesa corrente e di attuare un taglio annuo almeno del 1,6% tra il 2010-2012". Le prospettive negative, conclude, «riflettono il deterioramento dei risultati di bilancio e la continua accumulazione di debito finanziario negli ultimi anni, che potrebbe continuare anche in futuro».

Foto: Letizia Moratti

E il governo accelera sul Federalismo

Arriveranno nei prossimi giorni in consiglio dei ministri i decreti attuativi della legge sul federalismo. Ad annunciarlo è stato ieri il presidente della Regione Piemonte, Roberto Cota, a margine della riunione straordinaria delle Regioni sulla finanza regionale, che si è svolta a Roma. Oggi alle 14 ci sarà una verifica dei punti che le Regioni porranno all'attenzione dell'esecutivo sul decreto che riguarda l'autonomia impositiva. Tra i nodi ancora da sciogliere il fondo perequativo a carico dello Stato per il sostegno delle regioni più deboli; la disciplina del periodo transitorio prima che il Federalismo entri a regime e il livello di compartecipazione delle regioni all'Irpef. «È una situazione abbastanza delicata», ha commentato il governatore della Calabria, Giuseppe Scopelliti, secondo cui, contestualmente alle tematiche legate al federalismo «il governo ha l'obbligo di varare un piano per il rilancio del Sud». In campo anche Vasco Errani: «Vogliamo un dibattito col governo senza pregiudiziali», ha sottolineato il presidente delle Regioni. Comunque, ha evidenziato il governatore della Lombardia, Roberto Formigoni, le Regioni andranno al confronto con l'esecutivo «con volontà positiva». La realizzazione del federalismo «deve essere impostata nel modo migliore, al fine di evitare che alcune regioni affondino e altre al contrario acquistino più velocità», ha detto il presidente della regione Sicilia, Raffaele Lombardo, secondo il quale «bisogna riservare molta attenzione a tutti i decreti attuativi sul federalismo a cominciare dai costi standard». Per Lombardo la conferenza delle Regioni deve anche tener conto di regioni come il Lazio, Molise, Calabria, Abruzzo e Campania, alle prese con il riordino dei conti sul fronte della sanità. Per il governatore della Basilicata, Vito De Filippo, il «decreto legislativo predisposto dal governo sulla fiscalità federale, così come è strutturato al momento, potrebbe portare alla Basilicata e a tutto il Mezzogiorno un triplice svantaggio, ossia una forte riduzione delle entrate, un netto aumento della tassazione e uno squilibrio della competitività territoriale in favore delle zone italiane tradizionalmente più forti».

La riforma

Tasse e sanità, al Sud i dubbi restano

Federalismo fiscale, oggi vertice Regioni-governo. Irpef e costi standard nel mirino n. sant.

In apparenza il fronte è compatto, deciso a cercare soluzioni convincenti al tavolo con il governo in programma oggi sul federalismo fiscale in vista del varo dei nuovi decreti attuativi. In realtà, nel fronte delle Regioni - riunitosi ieri in conferenza straordinaria - i dubbi dei governatori del Sud, specialmente di quelli alle prese con le incognite e le sofferenze dei piani di rientro dai maxi-deficit della sanità, non sono affatto sopiti. E se Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni ostenta serenità in vista dell'incontro di oggi («Da parte nostra nessuna pregiudiziale»), i suoi colleghi meridionali affilano in qualche modo le armi chiedendo meno fretta e niente superficialità nelle decisioni, pur senza incrinare la disponibilità generale al confronto. «Il governo - avverte ad esempio Giuseppe Scopelliti della Calabria - ha l'obbligo di varare un piano per il rilancio del Mezzogiorno». E Raffaele Lombardo, presidente della Sicilia, aggiunge: «Bisogna evitare che le Regioni più deboli affondino e altre al contrario acquistino velocità». Ecco perché «si dovrà fare molta attenzione a tutti i decreti attuativi, a cominciare da quelli sui costi standard». Esplicito anche l'invito di Michele Iorio del Molise, Regione commissariata per i costi sulla sanità. «Le Regioni con piano di rientro necessitano per forza di cose di ulteriori verifiche tra le parti». Prudente pure Stefano Caldoro, governatore della Campania: «Serve uno sforzo particolare per la messa a punto di un fondo perequativo funzionale». Al tavolo di oggi con i ministri Tremonti e Calderoli le Regioni presenteranno un documento unitario nel quale si chiede, tra l'altro: il pieno rispetto della legge 42, la delega che ha garantito un faticoso equilibrio con le esigenze delle Regioni; la relazione tra determinazione e fabbisogno dei Lea, i Livelli essenziali di assistenza, e dei Lep, i Livelli essenziali di prestazione; chiarimenti sulle relazioni di carattere finanziario con gli enti territoriali. Ma al centro del confronto entreranno anche le scelte sulla compartecipazione Irpef, il fondo perequativo, la flessibilità fiscale, la coerenza dei tempi dei provvedimenti e la definizione dei Lea per istruzione, assistenza sanitaria e trasporti pubblici locali. Tutti temi sui quali il confronto all'interno della conferenza delle Regioni è in atto ormai da mesi. Ottimisti i governatori del Nord: per il presidente della Lombardia, Roberto Formigoni, «le Regioni stanno dimostrando un grande spirito unitario, e con le Regioni del Sud è stata trovata una soluzione in chiave unitaria». In linea il presidente del Piemonte Roberto Cota: «Credo che nell'incontro tutto filerà liscio. Sono sicuro che il federalismo fiscale sarà una svolta epocale e consentirà alle Regioni nuove prospettive e possibilità, soprattutto in termini di manovrabilità fiscale». In realtà il pacchetto di decreti - a cominciare dall'autonomia impositiva dei Comuni e delle Province - rischia di scontrarsi con le incognite della crisi della maggioranza e lo spettro del voto anticipato che continua ad aleggiare sulla legislatura. «C'è sempre da lottare ma la Lega è vigile» ha detto ieri sera il ministro Maroni mentre il presidente del Vento Zaia è categorico: «Per anni il Nord si è assunto l'onere di ripianare i debiti del Sud: oggi il tempo delle vacche grasse è finito».

Aula Giulio Cesare

Quoziente familiare l'Assemblea rimanda

RAFFAELE M. MAIORANO

Il quoziente familiare inciampa proprio sulla famiglia e sul tavolo tecnico. L'assemblea capitolina continua ancora a tergiversare sull'approvazione della delibera per l'istituzione di un tavolo tecnico sperimentale per il quoziente familiare, il coefficiente da applicare, grazie a un algoritmo, al reddito Isee per lo sconto sulle tariffe educative, sociali e culturali. Il consiglio infatti, discute da settimane, ieri con animo più accalorato, sulla definizione più corretta di famiglia da inserire nella delibera. Per il Pd infatti, è cruciale che venga espresso il concetto di famiglia nel più ampio e condiviso significato del termine. Per il Pdl, invece, «è il matrimonio (almeno civile) ad essere, per legge, il riconoscimento di una società di fatto quale è l'unione "ufficiale" di una coppia con figli o no». Insomma se si è ufficialmente sposati allora si può parlare di famiglia, altrimenti no. «E io allora», dice Giulio Pelonzi (Pd), «ho un figlio di 2 anni e mezzo, ma non sono sposato con la mia compagna, non avrei diritto allo sconto perché non siamo una "famiglia"?». Una sottigliezza formale in realtà, considerando il fatto che la legge nazionale parla di "nucleo familiare" e così anche la delibera. E per nucleo familiare si intende «un'unità sociologica che vive nello stesso alloggio, oltre che una famiglia tradizionale o una persona fisica che vive sola». Quindi basta la residenza, ma nessuna delle parti intende, almeno per ora, cedere. Altro elemento di disturbo al fluire dell'iter approvativo è l'intenzione non di creare un nuovo tavolo tecnico - a cui parteciperebbero i rappresentanti delle associazioni familiari, i sindacati, l'assessore alla Scuola, Laura Marsilio e Alessandro Onorato, capogruppo dell'Udc e coordinatore della fase sperimentale ma di partecipare o affidarsi completamente al preesistente tavolo nazionale composto da Anci, comune di Roma e Agenzia delle Entrate e che sta già discutendo dei costi standard.

FEDERALISMO/ Sul documento unitario delle regioni pesa la fronda dei governatori meridionali

Ridurre l'Irap? Il Sud non ci sta

Scopelliti: crescerebbe il divario di competitività tra i territori

Trasformare la compartecipazione Irpef in addizionale e utilizzare la compartecipazione Iva per alimentare il fondo perequativo a sostegno dei territori più deboli. Sono queste le principali richieste di modifica ai decreti attuativi del federalismo fiscale che le regioni recapiteranno oggi ai ministri Giulio Tremonti e Roberto Calderoli. I governatori ne hanno parlato ieri nel corso di una riunione straordinaria della Conferenza dei presidenti, convocata per mettere a punto una linea comune che è stata trasposta in un documento da presentare al governo. Oltre alle rivendicazioni di natura fiscale, i governatori chiedono maggiori garanzie sulle risorse da destinare al finanziamento di istruzione, welfare e trasporto pubblico locale (che rischiano di passare in secondo piano rispetto alla sanità) per i quali, «vanno opportunamente definiti i Livelli essenziali di assistenza (Lea)». Ma sulla strada che porta alla definizione di un documento condiviso, la Conferenza dei governatori non potrà non dare risposte alle richieste delle regioni del sud. Lazio, Sicilia, Calabria e Molise hanno fatto fronte comune per chiedere certezze sulla data che segnerà il debutto dei costi standard (2012 o 2014). Ma soprattutto per esprimere perplessità sulla riduzione della compartecipazione Iva che la bozza di decreto legislativo vorrebbe portare dall'attuale 44,7 al 25%. Un livello che secondo i governatori meridionali non garantirebbe la necessaria copertura della spesa sanitaria. Le regioni del Sud, inoltre, non guardano di buon occhio la chance, offerta ai territori virtuosi, di ridurre l'Irap fino ad eliminarla del tutto. «Si tratta di una misura che rischia di creare ulteriori differenze di competitività tra i territori», dice a ItaliaOggi, il presidente della regione Calabria, Giuseppe Scopelliti, «perché difficilmente le regioni meridionali potranno azzerare l'Irap, come invece potranno fare quelle del Nord». «Tutto questo sarebbe in contrasto con lo spirito del federalismo fiscale», prosegue Scopelliti, «che non deve rendere più profonde le distanze tra Nord e Sud, ma deve procedere parallelamente con il piano di rilancio delle regioni meridionali». Sulla stessa lunghezza d'onda il governatore siciliano Raffaele Lombardo. «Lazio, Sicilia, Calabria, Campania e Molise», ha messo in guardia, «stanno esprimendo una posizione comune e se la Conferenza vuole pronunciarsi unitariamente per tutte le regioni non può non tenerne conto. Stiamo cercando, quindi, di arrivare a una sintesi che tenga conto del documento che queste cinque regioni stanno ponendo all'attenzione di tutte le altre». Esplicito anche l'invito di Michele Iorio del Molise, regione commissariata per i costi della sanità. «Le regioni che stanno mettendo a punto i piani di rientro», ha osservato, «necessitano per forza di cose di ulteriori verifiche tra le parti». In piena sintonia anche Stefano Caldoro, presidente della regione Campania, secondo cui «serve uno sforzo particolare per la messa a punto di un fondo perequativo funzionale» alle esigenze dei territori del sud. I governatori del Nord, dal canto loro, non sembrano molto preoccupati dalla fronda dei loro colleghi meridionali. E ostentano ottimismo. Il presidente della Lombardia, Roberto Formigoni, non ha dubbi: «con le regioni del sud è stata già trovata una soluzione in chiave unitaria». E il suo collega del Piemonte, Roberto Cota azzarda previsioni: «Credo che nell'incontro di domani (oggi per chi legge ndr) tutto filerà liscio».

Oggi la scadenza, dopo la proroga per Unico data dalle Entrate

Dichiarazione Ici 2010 insieme col ravvedimento

Ici: scade oggi il termine per la presentazione della dichiarazione 2010 e per il ravvedimento delle violazioni commesse nel 2009. La proroga concessa dall'Agenzia delle entrate per l'invio di Unico 2010 ha dato implicitamente fiato anche ai contribuenti alle prese con gli adempimenti Ici. Che quest'anno impongono approfondite riflessioni circa l'atteggiamento da assumere nei confronti delle costruzioni rurali e dei terreni condotti da società e pensionati. La Corte di cassazione, infatti, con riferimento ai primi, ha reiteratamente affermato che se sono iscritti al catasto fabbricati possono essere considerati rurali, quindi esclusi da Ici, solo se in possesso delle categoria A/6 o D/10. Circa i secondi, invece, gli Ermellini hanno chiarito che le riduzioni d'imposta previste per i terreni spettano solo al contribuente che coltiva il fondo è una persona fisica iscritta nelle liste previdenziali; tassazione piena per tutti gli altri. La proroga. Posto che la scadenza per la presentazione della dichiarazione Ici (quando dovuta) è strettamente connessa a quella della dichiarazione dei redditi (art. 10 dlgs n. 504/1992), il differimento al 5 ottobre, operato dall'Agenzia con riferimento ad Unico 2010, trova automatica estensione anche a questo settore impositivo. Altrettanto dicasi per le violazioni commesse nel 2009 che è possibile sanare, fruendo del «termine lungo», entro il termine di presentazione della dichiarazione relativa all'anno in cui è stata commessa la violazione. Tale proroga potrebbe costituire un'interessante opportunità per i contribuenti intenzionati ad adeguarsi (con sanzioni ridotte) agli orientamenti recentemente espressi dalla Corte di cassazione. Fabbricati rurali. Dopo un tormentato iter giurisprudenziale e legislativo, la Cassazione, ora, non ha più dubbi: i fabbricati possono essere considerati rurali, e quindi esclusi dall'Ici (art. 23, comma 1-bis, dl n. 207/08), solo se, in caso di iscrizione in catasto, la categoria attribuita è A/6 (se abitativi) o D/10 (se strumentali all'attività agricola). Così si sono espresse le sezioni unite (sent. n. 18885/2009) e tutte le sezioni semplici che, successivamente, si sono occupate del caso. Gli Ermellini (sent. n. 17055/2010), al riguardo, hanno anche stigmatizzato la posizione assunta dall'Agenzia del territorio la quale, con la nota n. 10933 del 26/2/2010, aveva sollevato perplessità sulla posizione assunta dai giudici di cassazione. Naturalmente il problema riguarda soprattutto gli immobili strumentali, atteso che i fabbricati ad uso abitativo costituiscono, nella generalità dei casi, l'«abitazione principale» del contribuente che, dal 2008, sono esenti da Ici. Terreni coltivati. Se coltivati, i fondi godono di due agevolazioni (entrambe) previste dal dlgs n. 504/92. La prima: anche se edificabili in base agli strumenti urbanistici, ai fini dell'Ici si continuano a considerare terreni agricoli (art. 2). La seconda: godono di un sistema di abbattimento della base imponibile, calcolato in ragione del loro valore catastale (art. 9), che riduce sensibilmente la tassazione. Dal combinato disposto degli art. 9 del dlgs n. 504/92 e 58, comma 2, del dlgs n. 446/1997 si desume che le agevolazioni in questione spettano solo se chi conduce il terreno (che deve essere colui che possiede il terreno stesso) è una persona fisica iscritta nelle liste previdenziali cosiddetta «ex Scau». Ciò ha indotto i giudici del Palazzaccio a escludere dal beneficio qualsiasi tipo di società (sent. nn. 11434/2001 e 5931/2010) e i pensionati ancorché gli stessi continuino a condurre il fondo (sent. n. 15516/2010).

DIFFUSO IERI L'AGGIORNAMENTO TRIMESTRALE DELL'ISTAT CHE HA FISSATO IL RAPPORTO COL PIL AL 6,1%

Cala il deficit, ma resta oltre il 6%

In diminuzione sia le entrate fiscali sia la spesa pubblica, sulla quale incide la contrazione degli investimenti. In flessione il gettito delle imposte dirette, ma è in aumento quello dell'Iva
Gianluca Zaponini

Il rapporto tra deficit e pil è sceso nel primo semestre al 6,1%. Un risultato in miglioramento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, quando l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche in rapporto al pil era al 6,3%. Il dato è emerso dal documento economico trimestrale diffuso dall'Istat. Ma se per i conti pubblici della prima metà dell'anno in corso si registra un lieve miglioramento, non si può dire la stessa cosa in merito all'andamento del secondo trimestre 2010. Nel periodo considerato infatti, il deficit si è attestato al 3,6%, in aumento dello 0,2% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Una discordanza tra trend (quello semestrale e quello trimestrale), che esprime ancora una situazione in cui convivono timidi segnali di ripresa accanto ad alcune incertezze sul futuro dei conti. Una di queste arriva proprio dalle recenti indicazioni emerse dal Dfp messo a punto dal Tesoro e che prevede, entro la fine del 2010, un rapporto tra deficit e pil del 5%, o b i e t t i v o che alcuni analisti, proprio sulla base delle t e n d e n z e delineate dall'Istat, cominciano a considerare troppo ambizioso. «Se non interverranno cambiamenti significativi è lecito attendersi un risultato finale del 5.3% nel rapporto deficit/pil», è la previsione di Stefano Fantacone del Cer, il Centro Europa ricerche. Qualche riflessione in più sulla situazione potrà comunque arrivare nei prossimi giorni, quando le commissioni Bilancio di Camera e Senato avranno modo di sentire sul Dfp i pareri della Conferenze delle Regioni, dell'Anci, Upi, Uncem e della Corte dei Conti e del Cnel. Tornando ai numeri comunicati dall'Istituto di statistica, oltre al lieve miglioramento già citato, ci sono altre voci che meritano attenzione. È in leggera flessione, per esempio, la spesa pubblica, diminuita nel secondo trimestre del 2010 dell'1,2% rispetto al corrispondente periodo del 2009, quando si osservò invece un aumento del 2,5%. Come conseguenza alla contrazione che ha interessato la spesa, si è registrata anche una riduzione della percentuale del rapporto tra spesa e pil, passata dal 49,9% di giugno 2009 al 48,2% dello stesso mese dell'anno corrente. Ma in riduzione risultano anche le uscite. Sempre secondo l'Istat infatti, nei primi sei mesi 2010 queste hanno subito una contrazione dello 0,9%, un dato decisamente più positivo di quello registrato lo scorso anno, quando le uscite nell'analogo periodo erano cresciute del 3,4%. A ridurre il flusso sono stati soprattutto gli investimenti fissi lordi. La voce alla quale, nella pratica, corrispondono i finanziamenti per le infrastrutture. Un dato, insomma, che non autorizza ottimismo per la ripresa. A giugno 2010 gli investimenti risultavano, infatti, diminuiti del 14,2%, nei confronti dello stesso mese dello scorso anno. In calo, comunque, anche le entrate. Su base annua la diminuzione è stata dello 0,8%. Una dato che, tuttavia, è meno pesante di quello registrato del primo semestre 2009, quando la caduta fu più tumultuosa: -2,4%. Analizzando nel dettaglio il decremento attuale si nota che la contrazione è stata più consistente nel secondo trimestre 2010, toccando quota -1,8%. A determinare l'arretramento hanno pesato soprattutto i risultati delle imposte dirette, categoria in cui rientrano Ires e Ire. Complessivamente, rispetto al primo semestre del 2009 il calo è stato dell'1,3%. A fare da contrappeso ci hanno pensato invece le imposte indirette (soprattutto l'Iva) cresciute rispettivamente dell'1% su base trimestrale e dell'1,1% su quella semestrale. (riproduzione riservata)

Foto: Giulio Tremonti

Don Franco Lanzolla Mi piace pensare che siano anche i genitori ad educare alla vita. Esiste il magistero della mamma e del papà Il vertice di Roma Oggi i governatori incontrano i ministri Tremonti e Fitto

«Puglia colpita dal federalismo fiscale»

ROMA - «Tutto filerà liscio». Il governatore piemontese Roberto Cota è tranquillo a proposito dell'incontro che nel pomeriggio le Regioni avranno con i ministri Tremonti e Fitto sull'applicazione del federalismo fiscale. Con spirito positivo si prepara alla riunione anche l'emiliano Vasco Errani, che guida il gruppo dei governatori: «Le Regioni discuteranno senza pregiudiziali, ma con un atteggiamento positivo e costruttivo». Tuttavia non tutto deve essere filato liscio nella riunione preparatoria dei governatori tenutasi ieri. Il lombardo Roberto Formigoni ha parlato di «criticità», il molisano Michele Iorio ha sottolineato che le Regioni chiederanno al governo chiarimenti sui tagli per il trasporto locale. Ma la preoccupazione più forte è stata espressa dall'assessora pugliese al Federalismo. Marida Dentamaro ha definito l'impianto della riforma «lacunoso» e i dati «insufficienti». E, soprattutto, ha parlato di «forte penalizzazione» che deriverebbe per la Puglia e per tutto il Sud dal testo sottoposto a simulazioni diverse». «Tutte le Regioni, persino la ricca Lombardia, sono preoccupate per l'abbassamento dell'aliquota di compartecipazione dell'Iva (dall'attuale 44,7% al 25%), per la sostituzione della compartecipazione all'Irpef con una addizionale. Per la mancata sincronia tra l'entrata a regime del nuovo fisco regionale e l'obbligo, di due anni anteriore, di cedere ai Comuni parte del gettito dei nuovi tributi». Elenca Dentamaro le altre preoccupazioni «per la mancanza di previsioni relative alla fiscalità di sviluppo e alla salvaguardia, nel periodo transitorio, delle risorse per la perequazione dovute in base alla legge 549 del 1995». Poi c'è il capitolo sanità: «E' gravissimo che i costi standard siano determinati a prescindere dai livelli di assistenza e che il fabbisogno risponda solo a criteri economici-finanziari». Se non si otterranno risposte soddisfacenti dal governo - è la conclusione di Dentamaro - «invocheremo il rispetto della Costituzione, per far rispettare il principio di uguaglianza tra i cittadini del Nord e quelli del Sud». Oggi a Roma si incontreranno anche gli assessori alla mobilità per affrontare il tema dei tagli ai trasferimenti al trasporto pubblico locale che è «ancora poco chiaro», secondo il pugliese Guglielmo Minervini. Si discuterà anche della delibera Cipe per la riprogrammazione del fondo nazionale delle infrastrutture, nel quale sono inserite alcune opere di «importanza strategica per il futuro della Puglia».

BUSSOLENGO. Oggi convegno di Anciveneto

Finanziaria e Comuni ecco cosa cambierà

Ora che la manovra finanziaria è diventata legge, partiranno cambiamenti rilevanti in tutti gli ambiti dei bilanci comunali e dei servizi erogati ai cittadini. Li spiegherà in dettaglio Anciveneto oggi a Bussolengo, nel corso del convegno «2011, cosa cambia per i Comuni?». L'incontro è in programma dalle 9.30 al Montresor Hotel Tower congress center di via Mantegna 30/b. Nell'ordine verranno discussi i tagli ai trasferimenti e la riduzione dei costi delle amministrazioni; il nuovo patto di stabilità e la stesura dei bilanci, nonché la gestione delle società partecipate e delle funzioni associate nei piccoli Comuni. Parteciperanno il presidente di Anciveneto e sindaco di Negrar, Giorgio Dal Negro, il sindaco di Bussolengo e consigliere Anciveneto Alviano Mazzi e il presidente della Consulta Finanza locale di Anciveneto Diego Marchioro. Relatori Mauro Bellesia, esperto dell'Associazione dei Comuni Veneti; Paolo Fortin, direttore dell'Unione dei Comuni di Padova Nordovest; Veronica Vecchi, dell'Sda Bocconi. Alle 12 il dibattito, alle 13 le conclusioni.L.B.

Un testo unitario da presentare al governo - A Roma il tavolo per la definizione dei decreti che attuano la riforma. Ma il Sud punta i piedi

Federalismo, oggi parte il confronto

Le Regioni: su fisco, sanità e bilancio vogliamo contare di più - IL DOCUMENTO

ROMA. Entra definitivamente nel vivo il confronto tra governo e Regioni per la messa a punto dei decreti attuativi sul federalismo fiscale. Il timing delle relazioni tra i governatori e Palazzo Chigi oggi potrebbe subire una brusca accelerazione in vista di un tavolo di confronto, al ministero dell'Economia, a cui parteciperà una delegazione guidata dal presidente della Conferenza delle regioni Vasco Errani e i ministri dell'Economia e della Semplificazione, Giulio Tremonti e Roberto Calderoli. Le Regioni presenteranno un documento unitario messo a punto nel corso di una conferenza straordinaria che sollecita il governo su numerosi punti, a cominciare dal fisco, sanità e manovra di bilancio.

Ieri il leader dei governatori Vasco Errani ha preferito stemperare i toni: «Le Regioni - ha detto - vogliono avere un atteggiamento positivo», nel senso che «vogliono avviare un dibattito con il governo privo di qualunque pregiudiziale». Domani le Regioni presenteranno al governo un documento unitario nel quale si chiede, tra l'altro: il pieno rispetto della Legge 42; la relazione tra determinazione e fabbisogno dei Lea (livelli essenziali di assistenza) e dei Lep (livelli essenziali di prestazione); chiarimenti sulle relazioni di carattere finanziario con gli enti territoriali. Nel novero del confronto entreranno anche le scelte sulla compartecipazione Irpef, il fondo perequativo, la flessibilità fiscale, la coerenza dei tempi dei provvedimenti e la definizione dei Lea per istruzione, assistenza sanitaria e trasporti pubblici locali.

Soddisfatti i governatori. Per il presidente della Lombardia, Roberto Formigoni, «le Regioni stanno dimostrando un grande spirito unitario»; tra l'altro, ha ricordato, «con le Regioni del Sud è stata trovata una soluzione in chiave unitaria».

Parole simili le ha usate il governatore del Piemonte Roberto Cota: «Credo che nell'incontro di domani tutto filerà liscio»; «sono sicuro che il federalismo fiscale sarà una svolta epocale e consentirà alle Regioni nuove prospettive e possibilità, soprattutto in termini di manovrabilità fiscale». Più accorti i presidenti delle Regioni del Sud. «Il Governo - ha avvertito Giuseppe Scopelliti della Calabria - ha l'obbligo di varare un piano per il rilancio del Mezzogiorno».

Tono quasi uguale a quello di Raffaele Lombardo, presidente della Sicilia: «Bisogna evitare - ha suggerito - che le Regioni più deboli affondino e altre al contrario acquistino velocità», per cui «si dovrà fare molta attenzione a tutti i decreti attuativi, a cominciare da quelli sui costi standard».